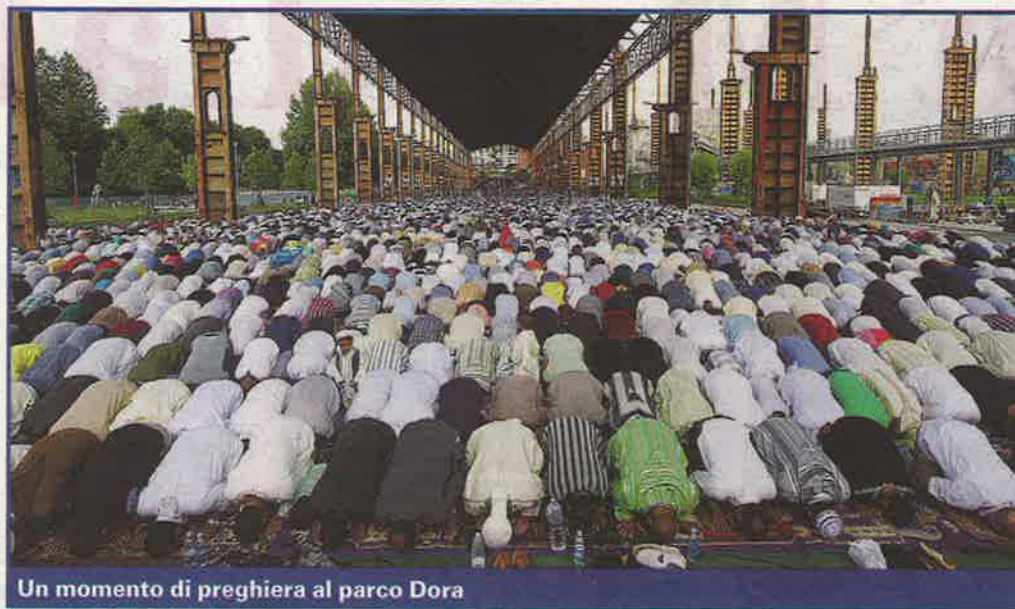


IL CASO La proposta di introdurre un referente della comunità islamica negli istituti piemontesi

«Insegniamo il Corano nelle scuole» All'assessora piace l'idea degli imam

→ Portare il Corano tra i banchi di scuola. Come? Dotando gli istituti piemontesi di un referente per la comunità musulmana. Una figura che possa intervenire anche durante le ore di religione in modo da non far sentire escluso nessun bimbo con una fede diversa da quella cattolica. È questa la proposta che i rappresentanti delle moschee del Piemonte hanno avanzato all'assessora regionale all'Immigrazione Monica Cerutti durante un incontro organizzato per discutere delle criticità emerse sulla pratica della circoncisione rituale. L'idea, spiegano i promotori, è quella di coinvolgere da subito le generazioni più giovani nei rapporti con le altre religioni, «un modo per distruggere i muri della diffidenza e per insegnare, attraverso l'informazione, i valori del rispetto per il prossimo, dell'accoglienza e per sconfiggere i pregiudizi che di frequente coinvolgono le comunità islamiche».

«Nel caso fossero direttamente le scuole a farne richiesta - ha spiegato Hamid Zariate, medico e imam che ha guidato le oltre 10mila persone durante la preghiera per l'Eid Al Adha al parco Dora a inizio settembre - si potrebbe istituire una figura che, operando in lingua italiana, possa essere un punto di riferimento all'interno degli istituti in particolare in un'ottica di informazione e per rinsaldare i rapporti tra le diverse comunità religiose». Rapporti spesso non sono semplici e contraddistinti da sentimenti di paura e diffidenza. Favorevole all'iniziativa anche Said Ait El Jide, l'imam della moschea Taiba di via Chivasso in Barriera di Milano, uno dei centri di riferimento più importanti a livello regionale di tutta la



Un momento di preghiera al parco Dora

comunità islamica. «Questo tipo di iniziative - ha detto - sono sempre più necessarie per rinsaldare il dialogo tra le religioni e per

sconfiggere sul nascere i rischi di radicalizzazione e fondamentalismo». L'idea sarebbe quella di replicare su tutto il territorio

regionale il "modello Biella", dove in una scuola elementare del quartiere popolare di Chiavazza una docente di religione legge

ai suoi allievi sia la Bibbia che il Corano come modo per aumentare il contatto e il rispetto fra i bambini. «L'idea è quella di coinvolgere l'ufficio scolastico regionale in un programma di lavoro, coordinato dalla Regione, che abbia come tema l'informazione nelle scuole facendo in modo che i rappresentanti delle comunità islamiche possano farsi conoscere sempre meglio» ha spiegato la Cerutti. «La comunità musulmana - ha poi aggiunto - già da tempo si sta dimostrando molto interessata a sviluppare questo tipo di iniziative che sicuramente possono contribuire a sconfiggere le paure e a mettere un argine alla tanta disinformazione che questa religione patisce di questi tempi».

Leonardo Di Paco

Mirafiori, altri 2 giorni di stop Cassa integrazione alle Presse

A LLE PRESSE di Mirafiori arrivano due giorni di ferie "obbligate", il 24 e il 30 novembre, più altri due di cassa integrazione, ossia il 1° e il 7 dicembre. Sono solo quattro giorni, ma lo stop preoccupa i sindacati perché arriva poco dopo l'annuncio di brevi periodi di "cig" anche alle Carrozzerie della fabbrica torinese.

«La causa di tale sospensione è la necessità di fronteggiare gli effetti della temporanea contrazione dell'attività», spiega l'azienda nella raccomandata che ha inviato ai rappresentanti dei lavoratori, in cui precisa come la misura riguardi 599 lavoratori, di cui 525 operai e 74 tra quadri e impiegati.

Le Presse costruiscono le parti uti-

lizzate per le carrozzerie delle auto. Per Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, le quattro giornate in cui il reparto rimarrà inattivo sono «una conseguenza della riduzione dei volumi sul SUV Levante e di una più generale incertezza delle produzioni di Fca in Italia». È allarmata anche la Fismic: «Speriamo che il mercato si riprenda e che porti così maggiore serenità», commentano dal sindacato.

Martedì un piccolo segnale negativo era arrivato pure dalla Maserati di Grugliasco: gli operai della fabbrica in corso Allamano saranno in cassa integrazione per un giorno, il 27 novembre. (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa e il pericolo di nuove guerre

Caro Direttore, sono state impressionanti le parole del Papa a Nettuno: «Il mondo si prepara per andare più fortemente in guerra». Che cosa significano? Certamente Francesco le pronuncia

perché avverte che nel mondo si stanno scatenando pericoli mortali per la vita dell'umanità. Come è possibile che ogni anno si spendano miliardi di dollari per costruire nuove e terribili armi, in grado di distruggere il pianeta? Chi vuole tutto questo? Possibile che i costruttori di armi e chi le fa costruire, non siano uomini e

donne come noi? Come fanno a non ascoltare il dramma, le lacrime di milioni di persone che hanno sofferto e continuano a soffrire sempre di più a causa delle guerre?

Continua il Papa: «Con la guerra si perde tutto», «il frutto della guerra è la morte», «la guerra è la distruzione di se stessi». Questo grido, accorato, sia

accolto da tutti gli uomini di buona volontà, percorra le vie del mondo, affinché la sua voce fermi e blocchi chi è disposto a uccidere e fare uccidere sempre più. Eleviamo a Dio la supplica perché fermi coloro che vogliono trasformare la vita in un pianto senza fine e la terra in un cimitero universale.

DON MARIO FORADINI

I cattivi compagni di Santa Chiara dei miracoli

LE LUCI d'artista, quelle inventate dalla giunta di Valentino Castellani quasi a voler illuminare la nuova Torino in uscita dal modello città-fabbrica del Novecento, sono accese da qualche giorno. Non ci sono sotto queste luci (o non ci sono ancora) quei mercatini di Natale attorno ai quali sta montando un'altra di quelle storie che paiono fatte apposta per finire nelle aule di giustizia dove, per la verità, è approdata già un anno fa con un esposto del senatore Pd, Stefano Esposito, per essere poi archiviata senza che riuscisse a venire a capo, tant'è vero che essa si è riproposta pari pari in questi giorni con la pratica che l'assessore al Commercio, Alberto Sacco, ha ereditato da quel Giordana che fino a pochi giorni fa era capo di Gabinetto di Chiara Appendino prima di essere rimosso per la poco encomiabile storia del tentato "aggiustamento" di una multa inflitta a un suo amico.

Dalla lettura dei comunicati ufficiali del Comune si deve dedurre che i mercatini ci saranno perché l'offerta della società Mercatini di Bolzano srl, la sola pervenuta, soddisfa i requisiti previsti.

SEGUE A PAGINA X

I CATTIVI COMPAGNI DI SANTA CHIARA DEI MIRACOLI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

LA PROMESSA è quella di un "Natale coi fiocchi", ma resta da capire ancora se questa società, nata a Salerno e con sede a Milano, un nome che rimanda al Sud Tirolo dove dicono di non saperne e forse di non volerne sapere, sia altra cosa rispetto alla Buongiorno Italia riconducibile a un imprenditore di Rosta già noto nel settore organizzativo dei mercatini: compreso Cioccolato che, dopo essere scomparso dalla scena nel 2016, appare ancora in forse per l'edizione 2017 avendo già accumulato ritardi che potrebbero compromettere la sua realizzazione.

Ma non ci sono solo i mercatini ad addensare nuvole sull'orizzonte della giunta a 5Stelle. C'è altro e, provando infatti a entrare in questo labirinto nel quale si è infilato l'esecutivo di Chiara Appendino dopo averlo costruito o lasciato che altri lo facesse, col passare dei giorni, si fa strada un dubbio che tende a diventare certezza: quello di una singolare attrazione fatale di questa giunta verso i guai giudiziari nei quali finisce per smarrirsi con la frequenza di uno di quei serial televisivi senza fine in cui le indagini si susseguono e si incrociano aggrovigliandosi attorno agli stessi soggetti: la notte di Piazza San Carlo, un capitolo pericolosamente aperto, anticipato e seguito da un altro sul bilancio, poi ancora la dissennata arroganza del Rasputin di Palazzo di Città e il pasticcio dei mercatini. Tutto in poco più di tre mesi a cavallo col primo anno di amministrazione.

Dire che questo trend stia facendo scricchiolare la giunta grillina può sembrare eccessivo, anche perché il meccanismo istituzionale, a differenza del passato, la blinda fino alla sua naturale scadenza del 2021. Ma con l'aria che tira questa appare una data molto lontana verso la quale il cammino si va rivelando piuttosto imperioso e carico di incognite. Non sarà l'opposizione ad abbatterla con il voto su una qualche delibera, ma questa giunta rischia di implodere. Non sarebbe una novità, dal momento che i grillini si stanno rivelando una forza politica tendenzialmente portata a farsi del male da sola, con ciò sollevando l'opposizione da un compito che peraltro non sembra tanto portata ad assolvere. Un contributo potrebbero invece darle forze non politiche nell'accelerare il declino della giunta pentastellata riprendendosi appoggi, speranze e simpatie che ne avevano permesso la sua nascita.

Sul fronte di guerra ci sono già i commercianti che ad Appendino rimproverano decisioni e scelte in materia di viabilità, orari, blocchi delle auto. Gli industriali

ormai criticano senza tanti giri di parole l'assenza di un piano che orienti lo sviluppo della città in aggiunta alla manifesta incompetenza di alcuni assessori. La Chiesa non condivide, e lo dice esplicitamente, la mancanza di attenzione verso i poveri, gli emarginati, gli immigrati e più dettagliatamente verso quanti hanno perduto il posto di lavoro o non lo hanno mai trovato. Nelle zone d'ombra di questo crescente disincanto si possono indovinare anche figure autorevoli di personaggi che hanno scommesso sui 5S e li hanno appoggiati con un lavoro sottotraccia ma non privo di efficacia. Così come avevano fatto a suo tempo con i sindaci Pd.

Poiché non si ha ragione di pensare che questa situazione possa cambiare, anche dopo l'eventuale superamento delle bufere giudiziarie in corso, sono in tanti ormai a chiedersi quando e come Chiara Appendino troverà il modo di dare una sterzata che argini il precoce declino della sua giunta. Dopo aver dissipato il patrimonio della presunta superiorità sulla romana Raggi di cui era stata accreditata con una fretta immotivata, Santa Chiara dei miracoli può solo contare sulle sue forze, quelle che la differenziano sempre più nettamente anche da pezzi dell'esecutivo da lei selezionato. Ma è assai improbabile che possa bastare qualche rimpasto, un semplice reset affidato al frettoloso intervento di qualche collaboratore intraprendente e disinvolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/12
REPUBBLICA
PX

Tutto parte da Milano. Nel capoluogo lombardo, infatti, il 9 giugno di quest'anno Ferrovie dello Stato Italiane ha acquisito da Astaldi il 36,7% (capitale e finanziamento soci) di M5 S.p.A., società concessionaria della metropolitana Lilla (linea 5) di Milano. Costo dell'acquisizione 64,5 milioni. E dopo l'estate, sempre a Milano, Renato Mazzoncini, amministratore delegato di Fs ed ex allievo di quel Politecnico, ha raccontato agli studenti di ingegneria e architettura le strategie di sviluppo futuro della società ferroviaria. In quel futuro c'è sicuramente il potenziamento dell'alta velocità, gli investimenti consistenti (4,5 miliardi) per i nuovi treni per i pendolari e anche l'interesse per le rete urbane dei trasporti. e in questo quadro anche per la realizzazione delle metropolitane. Dove? A Milano, naturalmente, ma anche Roma e Torino dove è in programma la costruzione della seconda linea.

Chi ha assistito alla «lezione» racconta di un Mazzoncini molto determinato nel raggiungere questo obiettivo ma ha anche aggiunto che si tratta ancora di una situazione in evoluzione. Ad ora, infatti, non ci sono documenti ufficiali e nemmeno stanziamenti di risorse, ma agli studenti di ingegneria del Politecnico di Milano Mazzoncini avrebbe spiegato di averne parlato con il ministro delle Infra-

Progetto congelato
L'affidamento della progettazione della linea 2 è fermo per un ricorso al Tar. La gara è stata vinta da un consorzio di cui fa parte anche Italferr, società d'ingegneria del gruppo Fs

La lezione dell'Ad Mazzoncini agli studenti del Politecnico di Milano

Metro 2, le Ferrovie in campo Rfi potrebbe costruire la linea

Il Gruppo pronto a lavorare anche in altre città. Il dossier al ministero

1,4 miliardi

Il costo ipotizzato per costruire la seconda linea della metropolitana

strutture, Graziano Delrio. Per l'ad del gruppo Fs, infatti, le metropolitane dovrebbero essere equiparate ad opere di interesse nazionale ottenendo così uno stanziamento di risorse superiori a quello attuale. In questo scenario il gruppo Fs, attraverso Rete Ferroviaria italiana potrebbe candidarsi a realizzare queste grandi opere

urbane che gli enti locali non riescono più a finanziare a meno di non accollarsi mutui o i canoni legati allo strumento del project financing.

Certo, la palla è in mano ai comuni. Per quanto riguarda la realizzazione della seconda linea della metropolitana si parla di un costo ipotizzato di 1,4 miliardi e la Città è a caccia

di finanziamenti anche se l'iter per la realizzazione della nuova linea è appena partito e si è già interrotto e l'affidamento della progettazione preliminare è finita davanti ai giudici del Tribunale Amministrativo regionale. A fine agosto, infatti, l'incarico è stato affidato a Systra, società di progettazione delle ferrovie francesi in cor-

data con Italferr che svolge la stessa funzione per le Ferrovie Italiane. A fare ricorso è stata Geodata, recentemente acquisita dal colosso cinese PowerChina Northwest Engineerin, con i londinesi di Arup e la società di advisory Kpmg. Il raggruppamento è arrivato al terzo posto.



Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, e la sindaca Chiara Appendino con i loro assessori al Bilancio (Reschigna e Rolando) torneranno ad incontrarsi martedì per capire se è possibile trovare una posizione condivisa per il salvataggio di Gtt. Venerdì è stato fatto un passaggio anche con l'ad di Ferrovie. Renato Mazzoncini, che ha spiegato che di fronte a situazioni di criticità il gruppo è pronto a giocare la sua parte anche se Appendino non sembra intenzionata ad accettare sostegni esterni.

Il pianeta istruzione

No dei prof all'alternanza tra la scuola e il lavoro "Fa solo perdere tempo"

Documento del collegio docenti del liceo scientifico Cattaneo
"Troppi impegni per i ragazzi, così non riescono più a studiare"

INUTILE

Per i docenti del Cattaneo che hanno votato il documento l'alternanza serve a poco ai loro studenti perché la maggioranza finito il liceo non va a lavorare bensì all'università

JACOPO RICCA

L'ALTERNANZA Scuola Lavoro finisce nel mirino dei professori di un liceo di Torino: «Gli studenti sono caricati di una notevole mole di lavoro che non si riesce sovente a conciliare con i normali impegni scolastici». Accade allo scientifico Cattaneo dove una mozione presentata in collegio docenti, e firmata da più di metà dei prof della scuola, chiede di rivedere l'impostazione delle attività nel mondo dell'impresa dei loro studenti: «L'esperienza concreta di questi primi anni di "Buona Scuola" si sta rivelando problematica, in particolare riguardo all'alternanza Scuola Lavoro — scrivono — Ci sono molte criticità e inefficienze sotto parecchi aspetti e il carico non permette di completare studio e compiti a casa, interrogazioni orali e compiti scritti a scuola».

Un j'accuse contro una delle innovazioni più discusse, ma anche più importanti, degli ultimi anni nelle scuole superiori che potrebbe anche essere ripreso da altri licei: «Formiamo una rete di licei che discutano insieme sulle criticità della "Buona Scuola" e dell'alternanza» propongono i prof. E l'iniziativa incas-

sa il sostegno della Cub: «Iniziativa come quella del collegio dei docenti del Cattaneo sono particolarmente positive al punto da poter essere considerate un piccolo segnale di inversione di tendenza rispetto alla passività dominante — ragiona il sindacalista Cosimo Scarinzi — Ci sembra importante che una posizione critica verso l'alternanza scuola lavoro venga da un intero collegio docenti al di là

La proposta è di dimezzare da duecento a un centinaio le ore dedicate alla formazione professionale nel triennio

delle appartenenze, per questo sosteniamo convintamente l'iniziativa e riteniamo che vada estesa anche ai tecnici e professionali».

Il testo è stato discusso nell'ultimo collegio docenti, ma alla fine i prof non hanno ritenuto necessario metterlo in votazione perché in calce c'erano già le firme di più di metà di loro: «Non lo abbiamo approvato formalmente e per questo non penso si possa considerare



un testo del collegio docenti — spiega il preside del Cattaneo, Giorgio Pidello — Mi sembra che in questi anni si siano fatti dei miglioramenti per rendere l'alternanza sostenibile anche nei licei, sicuramente ci sono criticità e i colleghi che hanno scritto quella lettera le chiariscono. Penso apra degli spunti di riflessione per cercare di adattare il modello anche agli istituti come il nostro».

Tra le proposte del documento c'è quella di dimezzare, da 100 a 200, le ore di alternanza nel triennio, considerare l'alternanza «come le attività che precedentemente valevano per il credito formativo dai corsi di lingue, al volontariato, fino alle attività sportive e ridurre il peso della stessa all'esame di Stato». Il dirigente Pidello però chiarisce: «Stiamo

cercando di dare ai progetti di alternanza un taglio più consono ai nostri indirizzi, ad esempio con la convenzione con le Asl e l'ordine dei medici indirizziamo i ragazzi verso attività legate anche a una prosecuzione degli studi in ambito medico all'università».

Il testo suona però come una bocciatura dell'alternanza voluta dal governo Renzi: «L'alternanza non è spendibile subito dopo il diploma perché in genere gli studenti proseguono negli studi universitari — attaccano i prof — E le ipotetiche competenze acquisite sono comunque insufficienti e parziali sul mercato effettivo del lavoro e obsolete perché quando saranno messe in pratica saranno già sostituite da altre più recenti».

Chieri, ieri incontro in Regione per il futuro di 530 lavoratori

L'Embraco: c'è un'apertura Ma i sindacati non si fidano

ANTONELLA TORRA

Uno spiraglio, una fiavele speranza per i 200 lavoratori, quasi la metà dei dipendenti della Embraco di Riva presso Chieri, che ieri sera aspettavano in strada fuori dalla Regione l'esito dell'incontro all'assessorato del Lavoro, tra i vertici dell'azienda che produce motori per frigoriferi Whirlpool, la Regione, i sindacati e i sindaci del chierese. Lavoratori, tutti i 530 dipendenti, che rischiano di non veder rinnovati i loro contratti di solidarietà. I vertici dello stabilimento di Riva di Chieri, su sollecitazione dei sindacati Uilm e Fiom, hanno promesso che incontreranno nei prossimi giorni la proprietà brasiliana per predisporre un piano aziendale che garantisca la continuità della produzione dell'impianto torinese. Piano che presenteranno in un nuovo incontro in Regione il 20 novembre. «Quello di oggi - ha dichiarato l'assessore Gianna Pentenero - è il primo passo di un percorso condiviso per trovare una soluzione alla problematica dello stabilimento chie-



FOTO ANTONELLA TORRA

Traffico in tilt ieri pomeriggio per l'arrivo in massa degli operai

rese. Sin da ora la Regione si impegna a mettere in campo tutti gli strumenti per accompagnare il piano che l'azienda presenterà per salvaguardare i livelli produttivi e occupazionali». Per ora il presidio permanente ai can-

celli e lo sciopero continuano. Oggi ci sarà un'assemblea con i lavoratori per decidere eventuali altre strategie di lotta. «Non dobbiamo abbassare la guardia - dice Dario Basso della Uilm -. Prendiamo atto della richiesta

aziendale di effettuare una verifica con la capogruppo. E' un primo segnale di apertura, ottenuto grazie alla mobilitazione dei lavoratori. Il 20 novembre devono garantire almeno la continuità della produzione attuale, se non aumentarla».

Più dura la reazione della Fiom: «Io non sono ottimista - dice Ugo Bolognesi, responsabile per la Embraco -. Hanno ribadito le stesse difficoltà di fine ottobre, hanno confermato le scelte di progressivo abbandono dello stabilimento. Embraco ha spostato in Slovacchia importanti quote di produzione nonostante i contributi che lo Stato ha erogato per sostenere gli investimenti a Riva di Chieri». La proposta della Fiom per l'immediato è «riportare indietro almeno parte della produzione dalla Slovacchia così da poter rinnovare i contratti di solidarietà fino a settembre 2018. E poi cambiare la strategia aziendale per avere nuovi investimenti». Claudio Martano, il sindaco di Chieri, e quello di Riva sono preoccupati: «Speriamo che il 20 tornino a darci soluzioni meno tragiche».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO 4 NOVEMBRE 2017

LA STAMPA

59

T.1 OV. PR. 12 ST. XI PI

Piazza San Carlo. Reato di omicidio colposo
La mossa della Procura a cinque mesi
dal disastro della notte Champions

La raffica di indagati che fa tremare Torino Appendino: sono serena

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO. Per tutto il giorno ha partecipato a eventi pubblici, dichiarando di essere «serena». La sindaca di Torino, Chiara Appendino, coinvolta nell'inchiesta per i fatti di piazza San Carlo, nega di avere ricevuto un nuovo avviso di garanzia che segnerebbe la svolta nell'inchiesta della procura di Torino. Già indagata a giugno per lesioni, sulla base delle querele dei feriti, ieri la sindaca è stata oggetto per tutto il giorno di voci che la vorrebbero presto sotto inchiesta anche per omicidio colposo e lesioni colpose gravissime insieme a una quindicina di persone: la catena di comando che quella notte ha sbagliato tutto. Organizzazione, gestione dell'evento e della sicurezza.

Compongono la cronaca di un disastro annunciato gli errori che ora rischiano di azzerare i vertici della città, dove l'indagine è ormai a una svolta. Doveva essere, quella del 3 giugno 2017, una serata di festa e di sport che si è trasformata in lutto e disperazione, con 1526 persone ferite e una vittima, Erika Pioletti, morta dopo 12 giorni di coma, travolta dalla folla in fuga per la psicosi di un attentato. La procura di To-

I vertici della città
sotto accusa:
attesa una ventina
di inviti a comparire

rino ipotizza la «cooperazione involontaria tra i vari soggetti» perché l'articolo 40 del codice penale dice che «non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo».

«Ho piena fiducia nella magistratura, che sta svolgendo il suo lavoro. Sappiamo che i torinesi

vogliono la verità come è giusto che sia. Quanto a me, se dovessi ricevere un avviso di garanzia sarà mia cura comunicarlo subito a tutti» ha ribadito più volte Appendino ieri.

Subito erano finiti sotto accusa gli organizzatori dell'ente di promozione della città, Turismo Torino, Maurizio Montagnese e Danilo Bessone, interrogati dopo i fatti. Ora è notizia certa che l'inchiesta si sia allargata a politici, dirigenti del Comune, tecnici della commissione di vigilanza che ha dato l'ok alla manifestazione, massimi responsabili di polizia municipale, questura e vigili del fuoco. Si rincorrono le voci di inviti a comparire in procura per una ventina di persone, avvisi di garanzia che saranno notificati nelle prossime ore. I pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo, insieme al procuratore capo Armando Spataro, hanno lavorato insieme a un pool di investigatori del-

la Digos ascoltando quasi duecento testimoni. Sono arrivati alle prime conclusioni sulle responsabilità della serata, senza tuttavia fare chiarezza su cosa abbia scatenato il panico ingiustificato. I pm hanno analizzato tutti i passaggi a vuoto della catena di comando che ha lavorato a quella festa, organizzata in soli sei giorni, senza nemmeno firmare una delibera di giunta, senza che si riunisse il tavolo provinciale della sicurezza, senza mai un vertice interforze in Questura.

Quarantamila persone sono arrivate per vedere la partita sul maxi schermo. «Vi assicuro che

tanti cittadini sono al lavoro da settimane per garantire sicurezza e ordine per quella che deve essere, comunque vada, una festa» scriveva alle 20.21 del 3 giugno sui social la sindaca Chiara Appendino. Da vera tifosa bianconera era volata a Cardiff per assistere dal vivo alla finale, ma non aveva lasciato a nessuno l'incarico di presidiare la festa. Il suo vice Guido Montanari postava su Facebook foto in bicicletta, e in piazza, a rappresentare la città, c'era solo il portavoce di Appendino, Luca Pasquaretta. La commissione di vigilanza aveva fatto un sopralluogo impartendo 19 prescri-

zioni prima dell'evento, ma molte non sono state rispettate: il divieto di vendita di bottiglie di vetro, principale responsabile delle gravi ferite della folla; la chiusura del parcheggio sotterraneo, che ha garantito un via vai di venditori abusivi, per tutta la giornata. È mancato un coordinamento e un piano per l'evacuazione della piazza in caso di incidenti. Pochi giorni prima, il 25 maggio, il capo della polizia, Franco Gabrielli, aveva emanato precise linee guida da adottare in occasione dei grandi eventi. Ma la circolare venne del tutto ignorata.

la Repubblica SABATO 4 NOVEMBRE 2017

la Repubblica SABATO 4 NOVEMBRE 2017

Da Appendino assente ai dubbi della Questura ecco chi ha sbagliato in piazza San Carlo

OTTAVIA GIUSTETTI

L'IDEA di organizzare una proiezione in piazza per la finale di Champions nasce il 21 maggio quando la festa scudetto bianconera viene rinviata. Ma fino al 26 nessuno se ne occupa più. Quel giorno Maurizio Montagnese, presidente di Turismo Torino, viene convocato con una telefonata dal capo gabinetto del Comune, Paolo Giordana per una rapida riunione e riceve, a voce, l'incarico dell'organizzazione. Nessuno prepara una delibera e l'ente turistico, non ha potere di firma. Montagnese affida la pratica al dirigente Danilo Bessone che da quel momento dialoga con i funzionari del Comune Chiara Bobbio e Paolo Lubbia. Il 31 maggio si organizza il tavolo tecnico presso la Città. I rappresentanti della Questura danno un'indicazione che sarà decisiva: i varchi devono essere chiusi, in modo che siano chiuse anche tutte le vie di fuga.

È Giordana che assicura il raccordo politico degli uffici con la sindaca, Chiara Appendino. Non viene organizzato il tavolo provinciale per la sicurezza in Prefettura, né una riunione operativa interforze, o almeno con la polizia municipale guidata da Ivo Berti. Nessuna indicazione politica viene data sull'esigenza di emettere un'ordinanza antivetro o antiabusivi. Eppure Appendino su Fb scrive: «Vi assicuro che tanti cittadini sono al lavoro da settimane per garantire sicurezza e ordine per quella che deve essere,

comunque vada, una festa».

Il comandante dei vigili non l'ha mai incontrata. Non si sono mai parlati, né di persona, né al telefono. Eppure lei si è tenuta le deleghe alla sicurezza. Appendino vola a Cardiff per il match Berti lo incontrerà solo il mattino dopo il disastro, in prefettura. E la sera del 3 non c'è neppure che qualcuno degli assessori in piazza.

Il progetto per la sicurezza della piazza è affidato da Montagnese e Bessone all'architetto Enrico Bertoletti che ipotizza l'installazione di un solo maxi schermo (anche per ragioni economiche). Soprattutto non stabilisce un tetto massimo di

Il Comune affida a Turismo Torino l'organizzazione poi però se ne lava le mani

persone da far accedere in piazza. Alla fine saranno 40 mila i tifosi, il doppio di quanto previsto dalla legge in occasione di manifestazioni pubbliche.

Eppure la Commissione di vigilanza sugli spettacoli della prefettura presieduta da Roberto Dosio (che comprende esponenti di Comune, Questura, Vigili del fuoco, Spresal e Genio civile) autorizza la manifestazione. Impartisce 19 prescrizioni dopo un sopralluogo, effettuato il 3 giugno al mattino. Ma molte di quelle indicazioni non saranno ascoltate. Non viene mai nominato un responsabile della sicurezza; la piazza, che dovrebbe essere accessibile ai

La polizia stabilisce quali regole vanno seguite ma non riesce a farle rispettare quel giorno

mezzi di soccorso, ha tutte le vie d'accesso transennate e pulula di venditori di bevande non autorizzati; il parcheggio sotterraneo, che dovrebbe essere chiuso e presidiato dai vigili, guidati quella sera da Marco Sgarbi, è invece aperto e consente il via vai di ambulanti.

I varchi vengono montati solo alle 14.30 quando in piazza ci sono già 20 mila persone, e il selciato è già coperto da un tappeto di bottiglie di vetro. Rotte. I rappresentanti della questura arrivano sul posto e fanno una valutazione: come bonificare a questo punto? Come far uscire tutti per ricontrollarli? È deciso di soprassedere.

Nel pomeriggio all'interno della piazza si assiste a una situazione surreale. Mentre ai varchi si effettuano perquisizioni, si tolgono i tappi alle bottiglie di plastica, si usano i metal detector dentro la piazza, invece, per ore e ore carrelli pieni di bottiglie in vetro circolano tra la folla e gli abusivi, più volte identificati, non vengono allontanati né gli vengono sequestrate le bevande.

La Questura, guidata da Angelo Sanna è l'istituzione che avrebbe dovuto verificare l'adempiimento delle prescrizioni della Commissione. Non lo fa. Quel giorno avrebbe potuto fermare tutto anche un minuto prima della partita. La piazza è affidata ad Alberto Bonzano, il dirigente del commissariato centro. Mentre il capo di gabinetto Michele Mollo ha la delega alla sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 2017

V

TORINO | CRONACA

Il pianeta giustizia

La ricostruzione della catena di comando alla vigilia di una settimana decisiva per l'inchiesta sulla tragedia del 3 giugno

La sindaca: dopo il raid vandalico saranno ripristinate, non esistono zone di serie B

“Luci alle Vallette? Lì la cultura non arriva”

Il presidente del Circolo dei Lettori Beatrice apre la polemica, poi frena. La condanna di Comune e Regione

EMANUELA MINUCCI
MAURIZIO TROPEANO

Le luci d'artista di piazza Montale che sono state danneggiate da atti vandalici «verranno ripristinate, ma in quella piazza la Città sarà ancora più presente, con iniziative feste, giochi e molta più luce. Lo faremo finché avremo le risorse per farlo». La promessa della sindaca, Chiara Appendino, guarda al futuro e non alimenta la bufera politica che si è scatenata dalle esternazioni su Facebook del critico d'arte e presidente del Circolo dei Lettori. Ma le parole della sindaca danno il là all'affondo del Movimento 5 Stelle che per tutta la giornata ha chiesto la testa di Luca Beatrice, senza ottenerla. La Regione, invece, pretende, e ottiene, le scuse dello stesso che dovrà anche cercare di recuperare i rapporti con gli operatori culturali delle Vallette.

Si chiude così una domenica di polemiche iniziata dalla presa di posizione sui social di Beatrice: «Le luci d'artista per decenni sono state rispettate e amate dai torinesi. Ora a qualcuno per puro spirito

demagogico è venuto in mente di portarle in periferia. Ci sono luoghi dove la bellezza e la cultura non arrivano: vanno lasciati al loro triste destino».

Apriti cielo. Gli abitanti delle Vallette hanno votato in massa per Appendino e lei, anche se non attacca direttamente Beatrice, lancia il suo siluro: portando le luci d'artista in periferia vogliono dimostrare «che Torino è una grande città, dove non ci sono zone di serie B, dove l'arte, la cultura e la bellezza sono un diritto di tutte e tutti». Poi l'affondo: «L'elitismo di chi vede la cultura come appannaggio di pochi, le linee di confine sociali e i malcelati distinguono non ci appartengono». Tocca a Massimo Giovana, consigliere comunale del M5S, alzare il tiro: «Frase intollerabili che dette da un presidente di una struttura pubblica indicano la sua inadeguatezza a svolgere un compito pieno di diffusione della cultura». Dunque le «dimissioni sono un atto dovuto». Posizione che viene rilanciata dall'assessora alla Cultura.

Francesca Leon, infatti, vorrebbe un passo indietro perché convinta che «chi predica l'esclusione non può guidare istituzioni culturali».

Dal centro alla periferia. Gabriele Boccaccini, di Stalker Teatro che in piazza Montale ha il suo quartier generale, quelle Officine Caos, è preoccupato: «Queste cose fanno male al quartiere, vanificano gli sforzi di anni: la zona, è vero, è un po' emarginata ma la qualità dei rapporti sociali è invece molto alta. È sbagliato e pericoloso parlare troppo in fretta di vandalismo, getta inutile discredito. Se uno come Beatrice la pensa così non ha diritto di occuparsi di cultura».

Anche dalla Regione, che sostiene dal punto di vista economico il Circolo dei Lettori, arrivano critiche durissime. Antonella Parigi, assessore regionale alla Cultura, pretende le scuse del critico: «Quando si accetta di rappresentare un'istituzione non si può parlare a vanvera: le dichiarazioni di Beatrice non sono in sintonia né con i miei valori né tanto meno quelli della giunta che rappresento». Poi Parigi, in

piena sintonia con il presidente Sergio Chiamparino, spiega: «Lavoriamo tutti i giorni per rendere diffusa la cultura e crediamo che tutti, e sottolineo proprio tutti, non solo meritano ma abbiamo diritto alla bellezza». Critici anche parlamentari (Esposito e Fregolent) e consiglieri regionali (Ferrentino) del Pd: siamo di fronte ad una «grave overdose di arroganza».

Alla fine Beatrice chiede scusa agli abitanti delle Vallette: «Ho sbagliato a generalizzare perché le periferie non devono essere abbandonate a se stesse ma devono essere ridisegnate». Detto questo, però, torna all'attacco: «Per me le opere d'arte vanno rispettate e se i miei figli andassero in giro a vandalizzarle sarei il primo a punirli. Ma quando rappresenti e cavalchi il malcontento durante la campagna elettorale è difficile tornare indietro».